

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPI FORTI – QUARESIMA/PASQUA

Scheda 7. Ancorati alla vita - Incontrare Gesù risorto qui, ora

FILE: SCHEDA COMPLETA

Contesto

Per guardarsi intorno e dentro con quattro prospettive complementari

Sguardo sugli adolescenti

Che cos'è un miracolo?

Che cos'è un miracolo?

Che cos'è un'opera d'arte?

Cosa chiamiamo perfezione?

Se consideriamo la felicità come una linea retta, allora esiste “Il Bello”: una vita che segue il nostro modello. Allora un miracolo è una circostanza che muta in nostro favore, un'opera d'arte è la nostra immagine del mondo e la perfezione è l'assenza di perturbazione.

Tutto questo, che spesso noi esseri umani abbiamo chiamato grazia, in realtà è il nostro bisogno di accomodare la vita, e di accomodarci. Ma se la vita potesse scorrere quietamente come una domenica sul divano, accadrebbe a tutte e tutti di sentire il vuoto. Siamo chiamati a una creatività che ha bisogno del divano ma per la quale il divano da solo corrisponde alla fine della creatività. Siamo chiamati a un sogno che se fosse solo quiete ci farebbe assomigliare a una pianta di plastica, a un testo copiato e incollato.

La Grazia non sta nella assenza di cammino.

E la vita ci chiede il passaggio da una idea astratta – dove spesso il nostro sogno è una illusione di possederla – alla sua piena esperienza di attraversamento e partecipazione: questo è il salto dal Bello alla Bellezza.

Il primo ci corrisponde, la seconda eccede.

Proviamo a lavorare con i ragazzi convocandoli come cercatori: è un miracolo un uomo che vince sempre o un uomo che, tradito, perdona? È perfezione un volto senza rughe o un volto che comunica vita? E' un'opera d'arte una creazione senza scalfiture o una che conosce ammaccamenti e muove vita, vitalità, al punto tale, proprio perché imperfetta, d'essere pienamente vivente?

La vita che riceviamo gratuitamente va continuamente cercata e creata: l'artista non è lo scansafatiche che procede per ispirazioni e senza sforzi. L'artista studia! Ovvero? Osserva, si interroga, interroga, e poi osserva ancora, esplora, guarda meglio, guarda anche sbilenco: lo studio è il gioco di chi sta nella vita con la posizione dell'esploratore. Ed eccola la Bellezza: non stancarsi mai di cercare Dio, mai presumere di averlo trovato intero, di averlo preso tutto.

L'incompiutezza dice di una ricerca infinita, di un'inarrestabile spinta. Il divano è necessario, ma non sufficiente: la vita è una chiamata continua a creare quello che prima non c'era. Come in una magia dove però la bacchetta magica non agisce senza di noi: il miracolo è l'umano che, esplorando “la geografia del buio”, proprio lì, nel corpo a corpo col drago, scopre che l'incantesimo si scioglie in un modo solo: guardarsi come miracolo sempre possibile.

Sguardo sulla liturgia e i suoi gesti

Luce e tenebre in un prodigioso duello

Questa è la notte

Tutto è buio. Il fuoco nuovo è benedetto. Da lui si accendono le braci e poi il cero, quindi ognuna delle candele dei fedeli. Il popolo cammina nelle tenebre seguendo la luce del Cristo. Il cantore sale all'ambone ed intona “Esulti il coro degli angeli”.

Preziosa sintesi di teologia, poesia e musica, questa è la voce della Sposa di Cristo che canta a lui, amato vincitore della morte. *L'Exsultet*, o preconcio pasquale o lode del cero è un testo che fu adottato a Roma dall'VIII secolo, per influsso della liturgia gallicana, dalle chiese dell'attuale Francia. Le sue origini sono però ipotizzate tra il IV e il V secolo ed è riportato su una trentina circa di prestigiosi rotoli antichi, la maggior parte dei quali è conservata in Italia: oggetti grandi e miniati che si srotolavano cantando dagli alti amboni. Mentre il senso delle parole era fruibile per il cantore, i grandi disegni seguivano ciò che l'assemblea poteva vedere, quasi come un cartoon ante-litteram.

Una gioia cosmica e terrena

Esulti! L'Espressione conserva la radice del verbo saltare: si tratta di una gioia travolgente, di un entusiasmo. È l'esperienza dei bambini, dei santi, dei salvati. Sono convocati gli angeli e gli esseri del cielo, la terra, la Chiesa e l'assemblea celebrante. La veglia pasquale è appunto un evento cosmico, eterno. La gioia viene dal cielo, non è merito umano ed invade la terra antica (tellus), che da secoli beve il sangue innocente e ora ha sete di pace.

Questa è la notte

Per ben undici volte il testo latino canta l'unicità di questa notte. I tanti eventi che in essa si rinnovano (la liberazione dall'Egitto, la vittoria sul buio) culminano nel fatto che essa è l'unica testimone della risurrezione. Tutta la creazione, così fragile e ferita, ritrova il suo senso a servizio del piano di salvezza divino. L'inno svolge ora lo stesso ruolo del Credo, ma non in forma concettuale: è evocazione ammirata, innamorata.

Al cuore, quattro evocazioni incantate

Quattro volte, il testo latino incalzava "O mira.. tuae pietatis dignatio" "O inestimabilis dilectio" "O certe necessarium Adae peccatum", "O felix culpa"! Da Paolo a Agostino, il peccatore perdonato conosce la sofferenza che ha inflitto agli amati, e quanto è più grande il perdono del merito. Tutta la fede è rinarrata in forma grata, commossa.

L'offerta del cero

La sposa grata offre allora il suo dono: il cero, frutto dell'ape madre, regina e vergine. Si potrebbe preparare con i ragazzi un'esperienza di scoperta della vita delle api, aiutati da un apicoltore o da materiale video. Ad esempio, si può far notare che essi sanno vivere solo insieme. Dal loro lavoro nasce questo cero: esso è la luce nuova, nato dal lavoro puro delle api, fa rivivere la colonna di fuoco che guidò il popolo nel deserto e ora si è diffusa nelle molte candele accese. Il cero benedetto resterà acceso per il tempo pasquale, segno della lampada della fede, che deve rimanere accesa fino all'arrivo dello Sposo.

Il cantore è stanco. L'amore e il canto consumano e scaldano. I visi dei credenti sono illuminati dai lumi accesi. Questi, dopo l'orazione, saranno riposti: l'anticipo dell'inno tace, si riprende la storia. Ora sull'ambone si leggeranno tutte le tappe decisive della salvezza, fino alla gloria, all'alleluia, alla risurrezione celebrata con l'acqua e l'Eucaristia.

Sguardo sulla Parola

Voglio imparare ad amare (Gv 20)

Voglio imparare ad amare, come se questo fosse "il primo giorno della settimana" o il primo giorno della mia vita o anche l'ultimo. Voglio perché se non imparo muoio. Voglio imparare ad amare perché se non inizio ad amare, la mia vita non comincerà mai, perché comincia solo chi ama. Perché la vita è mossa solo da chi ha il cuore che batte per un volto.

Voglio imparare ad amare come fosse l'ultimo giorno della mia vita perché so già che quando sarò ad un passo dal mio ultimo respiro, se avrò la grazia di essere ancora cosciente, vedrò in quel momento svanire tutto dietro di me, ma proprio tutto. Tutto tranne l'amore. E mi sorprenderò a sorridere di me accorgendomi che l'amore si è mosso spesso senza il mio permesso, per fortuna.

Voglio imparare ad amare perché se non inizio adesso, subito, se non ricomincio come uno che non ha mai iniziato, rischio di non capire nulla della vita e della morte, della fede e della Resurrezione. Solo chi ama comprende.

Voglio imparare ad amare, come Maria Maddalena nel Vangelo che si "reca al sepolcro al mattino, quando era ancora buio". Che non riesce a stare a letto, che la notte senza amore è troppo vuota, che almeno un cadavere su cui piangere è meglio del freddo che entra dentro le ossa.

Voglio imparare ad amare come la Maddalena anche se questo significa imparare a fare cose inutili. Inutili come andare di notte a un sepolcro. E sento che quando imparerò a sentire che nella vita le cose che contano davvero sono proprio quelle in-utili (le cose essenziali non portano nessun guadagno) io inizierò a risorgere. Nessun utile nell'alba e nel tramonto, in questo dolore per un "no", nessun utile a stare sveglia di notte, a camminare per i boschi, nessun utile a fermarsi, a lasciar passare l'altro, a sfilarsi fuori senza rancore da ogni competizione, a lasciar passare il tempo. Nessun utile nel dire candidamente "ho sbagliato" oppure "non vi servo più". Nessun utile nel piangere, non serve a niente, per questo è bellissimo. Come andare di notte incontro a un cadavere amato.

Voglio imparare ad amare, come la Maddalena, che forse ha tanto peccato (dicono) ma che per aver tanto amato adesso danza la gioia con Lui.

Voglio imparare ad amare come Maria Maddalena che riesce a dire "hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto", che è una frase che solo chi è innamorato può permettersi di pensare. Perché imparare

ad amare è sapere che l'Amore non svanisce, al massimo viene portato via. E allora lo cerchi perché sai che è vero che esiste, perché lo hai respirato, perché ti manca. Imparare ad amare è dire che non sappiamo dove stia l'amore perché l'amore non rimane, l'amore non si lascia catturare da un libro, da una religione, da una Chiesa, l'amore è la ricerca stessa dell'amore. Impara ad amare solo chi non smette di cercare.

Voglio imparare ad amare come Maria Maddalena che "stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva". Voglio imparare ad amare anche se questo significa "rimanere all'esterno" per sempre cioè portarsi per sempre dentro il cuore il peso di un vuoto incolumabile, perché chi ama lo sa, si consegna all'incompiutezza. Non è vero che noi amando ci completiamo, noi amando comprendiamo e sentiamo la ferita della nostra eterna imperfezione. Ci vuole coraggio per chiedere di imparare ad amare.

Voglio amare come la Maddalena, voglio provare a imparare, anche se amare significa imparare il linguaggio segreto delle lacrime, e poi presidiare i sepolcri, perché amare è cammino da funambolo sempre sospeso su una corda tirata tra l'Adesso e il Non Ancora. Voglio imparare ad amare anche se questo significa accarezzare la morte che come bestia feroce non sempre si lascia ammansire. Perché o si ama da morire oppure non si ama per nulla.

Voglio imparare ad amare come amava Maria Maddalena che arriva fino al termine del Vangelo per un motivo, un motivo solamente: farsi chiamare per nome. E allora e solo allora comprende che solo chi ci ama può pronunciare il nostro nome senza sciuparlo. I primi discepoli dopo esser stati chiamati per nome, molto dopo, hanno imparato l'amore, Maria, che è donna e che è più raffinata e che nella vita aveva già sofferto troppo, attende di comprendere di essere davvero amata prima di lasciare che l'amato pronunci il suo nome. Voglio imparare ad amare, prima di pronunciare qualsiasi nome. Fosse anche prima di pronunciare parole come "porta", "acqua" o "finestra", prima di pronunciare qualsiasi suono vorrei ricordarmi d'amare. Perché le cose risorgono se chiamate per nome da un cuore che ama. E qui mi accorgo che mentre sto imparando ad amare sto imparando a risorgere, e a far risorgere.

Voglio imparare ad amare come ha amato Maria Maddalena che chiama Gesù "Rabbuni" mio maestro, perché ha capito che l'unico modo per vedere la realtà, che è molto più di quello che percepiamo, bisogna imparare a guardare il mondo come lo guardava Gesù. Vedere luce e dilatarla, indicare la bellezza che resiste in ogni corpo, in ogni storia, in ogni condizione. Che c'è bellezza capace di trasfigurare la vita dentro ogni esperienza, oltre la malattia, oltre l'errore, oltre la lebbra, oltre la religione...

Voglio imparare ad amare come amava Maria, slegando. Lasciando andare. Senza trattenere. Perché alla fine è quello che ha dovuto capire Abramo slegando Isacco, che il volto di Dio non era per nulla come il volto che si era fatto di Lui. E poi doveva accettare Abramo che Isacco facesse un'esperienza diversa di Dio, personale, la sua. Ecco credo che Maria Maddalena abbia imparato ad amare quando ha trovato il coraggio di accettare che lei non avrebbe avuto l'esclusiva su Gesù, nemmeno sull'amore. Slegare Gesù è accettare che l'esperienza dell'Amore sia sempre unica e irripetibile, anche quando non ci piace. Unica e irripetibile come la luce che Gesù scopriva in fondo agli occhi di ogni uomo.

Sguardo sulla pandemia

Chissà cosa si portavano nel cuore quelle donne e quegli uomini che avevano seppellito Gesù di Nazaret e, insieme con lui, avevano seppellito anche le loro speranze, i loro progetti, i loro desideri, il loro futuro e, forse, la loro stessa vita, o anche solo parte di essa. Somigliano proprio a noi quegli uomini e quelle donne. A noi che lottiamo con questo virus da due anni ormai. Anche noi, speravamo... che andasse tutto bene...

Eppure, i Vangeli, se registrano un disorientamento, mettono in evidenza l'aspetto dirompente della vita che è più forte della morte, dell'eternità che genera e rigenera il tempo, dell'amore che è vittorioso sull'odio, di Gesù che è presenza che diventa tale anche nel "regno dell'assenza" per eccellenza!

Senza correre troppo in avanti, allora, ci occorre guardare a ciò che brucia maggiormente nelle ferite degli adolescenti. Qualcuno ha detto che sono stati i più dimenticati dalle nostre comunità. I tagli che indicano cosa davvero ci manca, chi ci manca. In un periodo in cui ci sono mancate tante cose quotidiane, la vera domanda da cui molti adolescenti sono ripartiti è stata: chi mi manca? Perché noi annunciamo un Gesù che ci manca, un Gesù che non si fa ingabbiare, un Gesù che è libero e liberante. Un Gesù che ancora ci manca. Ed è proprio questa mancanza che ci fa paura, soprattutto quando siamo giovani, perché vorremmo il mondo sotto ai nostri piedi e, invece, ci accorgiamo di essere solo un cumulo di miserie e problemi. Chi mi manca? Questa domanda può essere rilanciata agli adolescenti per agganciare il loro desiderio.

Davanti al mistero del risorto che fa nuove tutte le cose, cosa significa risorgere nelle pieghe di questa nostra quotidianità? Come si inserisce questo mistero della vita nell'esperienza di grande sofferenza e morte della pandemia? Per molti ragazzi e ragazze, questa pandemia ha permesso loro di dire che davvero la morte esiste! Il corteo di bare a Bergamo, la morte di tanti cari, di nonni e parenti, per molti è stata una provocazione graffiante sulla loro esperienza di vita. Uno di loro, in un'intervista ha detto: "Ho capito che il senso della vita sta proprio nel trovare il senso della mia vita!". Per tanti di loro si è scongelata l'indifferenza sulla vita, sciolta da pianti segreti e non pubblicati in qualche post. Adolescenti ancorati alla vita perché desiderosi di prendere il largo.

Contributi

Per arricchire sguardi e pensieri

Il flashback - iniziamo dal... 'termine'

Potrebbe essere utile confrontarsi con l'etimologia del verbo "esultare".

Esultare

e-sul-tà-re (io e-sùl-to)

Significato: Manifestare grande gioia; agitarsi; essere in rigoglio.

Etimologia dal latino exsultàre, derivato di saltare 'saltellare, ballare', con prefisso ex- rafforzativo.

Sì, esultare significa letteralmente saltare dalla gioia, e di qui il significato generico del manifestare una grande allegrezza. Già da sé questa è una bella informazione, abbastanza suggestiva. Ma per godere della meraviglia nascosta in questa vocetta serve una sottigliezza un po' più raffinata.

Il latino 'saltare' non è equivalente al nostro 'saltare': il significato del nostro 'saltare' è comunicato dal verbo latino 'salire'. Piuttosto, quell'antico 'saltare' ci racconta un saltellare, un ballare gesticolando, perfino un mimare danzando. Quindi non siamo davanti a un 'saltare dalla gioia' (chi è che trova nel salto puro il mezzo conveniente per mostrare che è gioioso?); piuttosto siamo davanti a un ballonzolare, a un saltellare che non si tiene e che volentieri mima. Questo invece lo abbiamo in mente, abbiamo in mente la gestualità complessa - quasi una recitazione, talvolta perfino una coreografia - dell'esultanza. Salterelli, leggerezze di mossa, balletti, versi: questo è il cuore dell'esultare. Ci raggiungiamo ancora qualcosa?

Il prefisso. Qui 'ex-' ha una funzione rafforzativa, non vuole significare un movimento da dentro a fuori: i balli non escono dal corpo, ci stanno dentro. Però è inevitabile assaporare questo rafforzamento del ballonzolare come se fosse un traboccare. Dopotutto è l'unico modo che abbiamo per immaginare un aumento d'intensità di un'esultanza: non rendendola più veloce o scomposta, ma rendendola più energica, trascinante.

Quando al telefono mi viene data una notizia grandiosa, esulto sull'autobus nello sgomento generale; al terzo fischio dell'arbitro la squadra vittoriosa esulta insieme alla folla di tifosi; ed esultiamo quando la domenica la mamma ci annuncia il menu.

Poi nel lessico letterario 'esultare' può anche prendere significati diversi, come quello di saltellare senza speciali implicazioni gioiose, o quello di essere in rigoglio. Quindi esultano i grilli ed esulta il prato in aprile. Ma si tratta di usi circoscritti.

(Testo originale pubblicato su: <https://unaparolaalgiorno.it/significato/esultare>)

“Voglio imparare ad amare perché se non inizio adesso, subito, se non ricomincio come uno che non ha mai iniziato, rischio di non capire nulla della vita e della morte, della fede e della risurrezione”. Considerando ciò che ci suggerisce don Alessandro Dehò nel suo commento al Vangelo (vedi *Contesto, Sguardo sulla Parola*), si potrebbe ascoltare la canzone *Imparare ad amarsi* di Vanoni – Bungaro – Pacifico.

Potrebbe essere di supporto per iniziare o concludere un momento di confronto con il gruppo.

Per il video della canzone:

https://youtu.be/ZhweM3V3L_o

Entrare nella sua bottega nel Rione Sanità di Napoli è un viaggio artistico: Jago, artista italiano nato a Frosinone, che a soli 30 anni e con un percorso accademico mai concluso.

Potrebbe essere interessante vedere il servizio televisivo Nel laboratorio di Jago.

Per il servizio televisivo *Nel laboratorio di Jago* di Piacere Maisano - L'arte | TV8

<https://tv8.it/showvideo/648586/piacere-maisano-larte/09-02-2021/>

Un bimbo con gli occhi chiusi di nome Homeless. Una catena lo tiene inchiodato a terra, alla sua condizione di fragilità, rappresenta quella umanità schiacciata dall'immane crisi economica indotta dalla pandemia, che già sta piegando società e famiglie. Non Lockdown, ma "Look down", guarda in basso, guarda i poveri, è una delle sculture di Jago comparse in Piazza Plebiscito a Napoli. Una scultura che ha subito attacchi vandalici da parte di un gruppo di adolescenti. Spiazzante la risposta dell'artista!

<https://www.raiplay.it/video/2021/01/ItaliaSi-Jago-e-la-sua-scultura-presa-a-calci-a-Napoli-adeb8ded-2c67-432b-ba4e-e9a4862f4517.html>

Attività

Per mettere in gioco mente e corpo

Esultare. L'utilità dell'inutile

“È nelle pieghe di quelle attività considerate superflue, infatti, che possiamo percepire lo stimolo a pensare un mondo migliore, a coltivare l'utopia di poter attenuare, se non cancellare, le diffuse ingiustizie e le penose disuguaglianze che pesano (o dovrebbero pesare) come un macigno sulle nostre coscienze” (Nuccio Ordine, *L'utilità dell'inutile*).

L'arte in tutte le sue forme è fondamentalmente inutile sul piano produttivo. Si può valorizzare questa inutilità facendo vivere agli adolescenti esperienze 'improduttive' che portino il gruppo a 'perdere tempo', aiutando loro a sperimentare tutta la gioia che questo sano modo di perdere tempo porta con sé.

La notte di Pasqua si canta l'Exultet. È il canto di esultanza della Chiesa all'annuncio della risurrezione di Cristo e della definitiva vittoria della Vita sulla morte. La gioia è incontenibile e tutto parte da una fiammella accesa nel buio della notte. Come esprimono i nostri adolescenti la loro esultanza? Da dove parte? Cosa li fa 'accendere'?

Si può organizzare un festival dell'esultanza (che potrebbe anche diventare la festa di inizio oratorio). Girare il paese o il quartiere cantando, ballando, esultando, invitando la gente a uscire sui balconi o per strada e unirsi a gioire. Preparare ritornelli (anche cori da stadio) sul tema della gioia. Lanciare l'hashtag #liberalatuagioia. Fare dell'esultanza un'arte, qualcosa che lasci un segno dentro e fuori gli adolescenti.

Si può lanciare un contest: "Heroes" (dal titolo dell'omonima canzone di David Bowie). L'obiettivo è quello di raccontare i piccoli traguardi di ogni giorno come vittorie straordinarie. I ragazzi possono realizzare dei cortometraggi della loro quotidianità dentro e fuori casa e montarli con una colonna sonora epica e/o realizzando delle telecronache esaltanti (per esempio raccontando gli ultimi piatti da lavare con un commento in stile "Giampiero Galeazzi").

(In questo video un esempio... <https://www.youtube.com/watch?v=sMz-4EtbbMo>).

I video possono essere poi visti tutti insieme, postati sui social, proiettati come spot durante l'oratorio estivo...

Si può partecipare al contest mondiale di Jan Vormann, *Dispatchwork – Fix the world in colors* (vedi *Approfondimenti 3*). È possibile visualizzare le opere collocate in tutto il mondo visitando il sito www.dispatchwork.info. L'artista berlinese ripara simbolicamente il mondo e i suoi legami sociali grazie a dei piccoli mattoncini colorati.

Preghiera

Per imparare a dare del TU al Signore

Cos'ha fatto il Signore per me?

Il gruppo si riunisce per ringraziare il Signore e vivere insieme un momento di esultanza condivisa. Ogni adolescente può prepararsi al momento di preghiera scrivendo su un foglietto una "cosa" (un incontro particolare/un evento/una conoscenza...) che il Signore ha fatto per lui/lei, su modello del *Magnificat* di Maria (Lc 1,39-55). Non è necessario che si tratti di grandi cose; quello che conta è che sia qualcosa di strettamente personale, di reale e concreto nella vita, di tangibile ("Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili...").

Dopo un canto di esultanza (scelto dal repertorio del gruppo) una voce narrante legge il brano tratto dal Vangelo di Luca. Dopo il v. 51 ("Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore") gli adolescenti si alzano e proclamano quello che il Signore ha fatto nella loro vita. È il *Magnificat* del gruppo, del quale poi si potrà fare anche un manifesto, un volantino, un segnalibro, un post sui social...

Quando tutti gli adolescenti si saranno alzati e avranno espresso quello che il Signore ha fatto per loro, la voce narrante continua a leggere il brano del Vangelo. Si può concludere il momento di preghiera con un canto e - perché no - ballando liberamente (non serve preparare alcuna coreografia).